

**«abbiamo tessuto una veste per Cristo che ha freddo,
prendendo da Dio una tessitura di sapienza»**

La grandiosa scena teofanica del giudizio universale, che l'evangelista Matteo ci consegna in questa Domenica, è un tutt'uno con le due parabole che la precedono: quella delle dieci vergini (Mt 25, 1-13) e quella dei talenti (Mt 25, 14-30). Questi tre brani, posti dall'evangelista alla fine del discorso escatologico di Gesù e appena prima del racconto della passione, delineano il procedere della storia della salvezza. Le dieci vergini sono il popolo d'Israele che attende la venuta del Messia; i tre servi a cui il padrone prima di partire per un lungo viaggio consegna i talenti, sono la Chiesa che fa fruttare più o meno il patrimonio di Cristo; «tutti i popoli» (panta ta ethē) radunati davanti al Figlio dell'uomo sono l'umanità che non ha conosciuto Cristo. Non a caso costoro a più riprese domandano, increduli, al giudice universale: «Quando ti abbiamo visto [...]?». Il criterio del giudizio con cui saremo valutati e quindi il motivo della separazione tra pecore e capri, consiste nella generosità verso i fratelli che soffrono. Nell'uomo affamato ed assetato, lontano da casa, nudo e senza difese, in carcere o malato, vi è in ultima analisi Cristo stesso, «uomo dei dolori che ben conosce il patire» (Is 53, 2). Nel dolore del fratello più piccolo ed indifeso, allora, è il Re dell'universo in persona ad interpellarci. E così, emerge, come il Giudice glorioso della fine dei tempi e l'uomo della croce siano lo stesso Gesù. Il criterio del giudizio, che di fatto corrisponde a quelle che la tradizione cristiana chiama opere di misericordia corporale e spirituale, riguarderà ogni uomo, compresi i non credenti e coloro che appartengono ad altre confessioni religiose. Chi non conosce questa pagina? Essa è il fondamento della nostra civiltà, ha segnato la storia dei popoli cristiani: la gerarchia di valori, le istituzioni, le molteplici opere benefiche e sociali. Per il discepolo di Gesù, però, questo non basta, non è sufficiente. Nel giorno del battesimo il Signore gli ha posto nelle mani un'instimabile patrimonio di grazia, i talenti appunto, che egli deve giorno per giorno far fruttare. «Così abbiamo tessuto una veste per Cristo che ha freddo, prendendo da Dio una tessitura di sapienza, in modo da insegnare ad alcuni la dottrina, facendoli rivestire di viscere di misericordia, castità, mansuetudine e umiltà e delle altre virtù» scrive Origene nel suo commento al Vangelo secondo Matteo.

Don Flaminio Fonte